

Vita, non merce

La salute non può essere considerata una merce né un privilegio legato alla disponibilità economica. È un diritto fondamentale della persona e, come stabilisce l'articolo 32 della Costituzione, deve essere garantito a tutte e tutti. Da questo principio parte la posizione dell'Arci sulla sanità: difendere e rafforzare il Servizio sanitario nazionale, pubblico, universale e solidale, contrastando le disuguaglianze che ancora oggi impediscono a molte persone di curarsi in modo adeguato.

Il problema non riguarda soltanto le risorse disponibili, ma il modello di sanità che vogliamo costruire per il futuro. Liste d'attesa troppo lunghe, carenza di personale, pronto soccorso sotto pressione, difficoltà di accesso ai servizi territoriali e costi sempre più elevati delle prestazioni private rischiano di trasformare il diritto alla cura in una possibilità riservata a chi può permettersela. Quando una persona rinuncia a una visita o rimanda un esame perché non può affrontarne la spesa, non siamo di fronte soltanto a un problema sanitario: siamo di fronte a una disuguaglianza sociale.

Per l'Arci occorre quindi invertire la rotta e tornare a investire con decisione nella sanità pubblica. Servono risorse strutturali, assunzioni, stabilizzazione del personale e condizioni di lavoro dignitose per medici, infermieri, operatori socio-sanitari e tutte le professionalità che ogni giorno tengono in piedi il sistema. Senza persone, competenze e servizi adeguati, anche le migliori

Allo stesso tempo è necessario rafforzare la sanità territoriale. La cura non può essere concentrata soltanto negli ospedali: deve essere vicina alle persone, soprattutto agli anziani, alle persone con disabilità, a chi vive nelle aree periferiche e interne e a chi ha maggiori difficoltà economiche e sociali. Medici di medicina generale, servizi territoriali, Case di Comunità, prevenzione e integrazione tra assistenza sanitaria e sociale devono diventare una rete realmente accessibile e funzionante.

Un altro nodo centrale è quello delle liste d'attesa. Non è accettabile che la differenza tra una prestazione disponibile in tempi ragionevoli e una prestazione ottenibile dopo mesi dipenda dalla possibilità di rivolgersi al privato. Pubblico e privato accreditato devono essere governati all'interno di una programmazione che abbia come obiettivo prioritario la tutela del diritto alla salute, non la crescita della spesa privata.

La difesa del Servizio Sanitario Nazionale è anche una battaglia contro le disuguaglianze territoriali. Il luogo in cui si nasce o si vive non dovrebbe determinare la qualità e la rapidità delle cure alle quali si può accedere. Un sistema sanitario realmente universalistico deve garantire livelli essenziali di assistenza omogenei in tutto il Paese, riducendo e non aumentando le differenze tra territori.

Per l'Arci, infine, parlare di salute significa parlare anche di prevenzione, salute mentale, non

autosufficienza, ambiente, condizioni di lavoro, abitazione e qualità della vita. La salute è infatti il risultato di molte condizioni sociali e ambientali che riguardano la vita quotidiana delle persone. Difendere la sanità pubblica significa dunque difendere un'idea di società. Significa affermare che nessuno deve essere lasciato solo davanti alla malattia e che la possibilità di curarsi non può dipendere dal reddito, dall'età o dal territorio di residenza. Una battaglia di civiltà e di uguaglianza, coerente con i valori che da sempre animano l'Arci: mettere al centro le persone, i loro diritti e la costruzione di una società più giusta e solidale.

MASSIMO CORTESI
Presidente Arci Lombardia

**Immagini, video, articoli de L'altra Cernobbio
in tempo reale su ecoinformazioni.com**



Gli **ecoLIBRI** sono un regalo per i soci sostenitori di Arci ecoinformazioni (ecoinformazioni.com)

ECOLIBRI



ecoinformazioni

informazione Como

il mensile

settembre 2026

HO VISTO UN RE

*E sempre allegri bisogna stare/ Che il nostro
piangere fa male al re/ Fa male al ricco e al
cardinale/ Diventan tristi se noi piangiam!*

Contro i re e le loro guerre, per farli soffrire ancora di più che renderli tristi e per abbatte-
re il potere, la strofa di *Ho visto un re* di Fo-Jannacci
non è un programma politico. La rivoluzione certo
non è un pranzo di gala, ma neppure è un
funerale. La nostra intreccia lotta e gioia, cultura
e ricreazione, liberazione. Per questo all'analisi
politica e economica puntuale delle relazioni
dell'Altra Cernobbio abbiamo voluto affiancare
una rappresentazione informale, scanzonata
e gioiosa degli stessi temi, possibile grazie alla
straordinaria disponibilità di attrici e attori da
sempre impegnati contro i re e le loro guerre che
insieme comporranno il "concerto teatrale". Il
banchetto regale (la convivialità è rivoluzionaria)
alle 19 e il successivo spettacolo *Ho visto un re*
alle 20,30 del 5 settembre al Gloria Como sono
la nostra manifestazione contro le disuguaglianze
assassine e le guerre perché Pace e giustizia siano
insieme.

GIANPAOLO ROSSO



CON IL CONTRIBUTO DI



PROGETTO "UNISCI I PUNTINI"
BANDO "VALORE DELLA CULTURA 2025"

ARCI INFORMAZIONISMO **»** via Lissi 6, 22100 Como tel 347.367.4825 **»** informazionismo@gmail.com **»** www.informazionismo.com **»** DIREZIONE Fabio Cini, Jlenia Luraschi, Andrea Rosso, Gianpaulo Rosso (direttore responsabile), Sara Costini **»** REDAZIONE Gìn Angri, Antonio Barone, Ale Bonicazzi, Massimo Borri, Federico Brugnani, Luciana Carnevale, Pietro Caresana, Marco Catolfi, Luciano Conconi, Rosa De Rosa, Amelie Di Matteo, Michele Donegana, Domenico Ferri, Claudio Fontana, Abramo Francesco, Matteo Gioia, Nicoletta Grillo, Celeste Grossi, Mattia Lavezzi, Mariateresa Lietti, Danilo Lillia, Marco Lorenzini, Adriana Mascoli, Luciana Mella, Giuseppe Milano, Daniele Molteni, Luigi Nessi, Dario Onofrio, Massimo Patrignani, Beatrice Travieso, Edoardo Pivanti, Giulia Rio, Manuela Serrentino, Italo Nessi, Valentina Rosso, Lorenzo Sanchez, Laura Verga, Grazia Villa, Stefano Zanello **»** GRAFICA E IMPAGINAZIONE Andrea Rosso **»** PAGAMENTI Bonifico: IBAN IT26M08118108000000006181312 intestato a Arci informazioni ari **»** PROPRIETÀ DELLA TESTATA Associazione informazioni - Arci ari **»** CONSIGLIO DIRETTIVO Fabio Cini (presidente), Gianpaulo Rosso (vicepresidente), Jlenia Luraschi (segretaria e tesoriere), Pietro Caresana, Luciano Conconi, Dario Onofrio, Massimo Patrignani, Sara Costini, Matteo Ferrario, Abramo Francesco. Invitata permanente Rosaria Matetta **»** REGISTRAZIONE Tribunale di Como n. 15/95 del 19.07.95. iscrizione RC 26055.

XVI Forum nazionale dell'altra Cernobbio

Settembre 2026



Andrea Rosso/ 2026

L'economia che vogliamo

A Cernobbio quest'anno – nel forum alternativo a quello dello Studio Ambrosetti, promosso da Sbilanciamoci e Rete Italiana Pace e Disarmo – decliniamo i temi e le alternative di un'economia di pace, fondata sul disarmo, le politiche di cooperazione, i diritti, l'uguaglianza, un modello di sviluppo ancorato alla sostenibilità e alla lotta ai cambiamenti climatici

La pace non è – come si sa – semplicemente l'assenza di guerra, ma l'affermazione dei valori fondamentali della comunità umana: la libertà, la giustizia, la solidarietà, l'uguaglianza, i principi della Rivoluzione francese del 1789 e della nostra Costituzione repubblicana.

Principi, come è noto, realizzati solo in parte e solo in una parte del mondo. E oggi rimessi in discussione dai governi di destra, nazionalisti e autoritari, dalla presidenza Trump negli Stati Uniti al governo Meloni in Italia. E anche la pace come assenza di guerra è lontana da essere realizzata. Ci sono, oggi, oltre 50 conflitti armati nel mondo con centinaia di migliaia di morti, milioni di profughi, città e territori devastati: guerre alimentate, anche, dal business delle armi, enormemente cresciuto negli ultimi decenni. Un business favorito anche dalle politiche di riarmo che i paesi della Nato stanno realizzando.

L'economia che vogliamo è un'economia disarmata, capace di dare risposte ai veri bisogni della comunità, che non sono portaerei, cacciabombardieri e sottomarini, ma posti di lavoro con diritti, ospedali e la fine delle liste di attesa, scuole e università gratuite e per tutti, fiumi puliti, aria non inquinata, energia pulita.

Non si tratta di un libro di sogni.

Ci sono alternative e proposte concrete, che si possono realizzare costruendo una prospettiva diversa, anche con la riconversione dell'industria militare a scopi civili. Invece di fare cacciabombardieri si possono fare Canadair per spegnere gli incendi; invece di produrre blindo si possono fare autobus per il servizio pubblico; invece di fare elicotteri da combattimento si possono fabbricare elicotteri per l'elisoccorso nelle aree interne e dove non arrivano le ambulanze in tempo. Si può fare. E queste sono le proposte che facciamo ogni anno, quando si discute la legge di bilancio, con la controfinanziaria. Proposte dettagliate per un uso della spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente. Abbiamo un paese che soffre: milioni di lavoratori poveri e precari, centinaia di migliaia di giovani che emigrano in altri paesi per studiare e per trovare lavoro, donne che vengono pagate meno degli uomini, 4 milioni di italiani che non si curano più perché le liste di attesa sono troppo lunghe e non hanno i soldi per andare nelle strutture private, colline e montagne che vengono giù alla prima alluvione. Il governo Meloni oltre a non rispondere a questi problemi (in questi ultimi quattro anni è aumentata la povertà, la sanità pubblica è sottofinanziata, non ci sono politiche industriali, il lavoro è sempre più precario, metà delle scuole italiane non rispetta le normative di sicurezza, ecc.) prova a dare al Paese – con il decreto sicurezza, la legge elettorale, il bavaglio all'informazione, ecc. – una stretta autoritaria senza precedenti. Sono a rischio la nostra democrazia, i diritti politici e civili, la nostra Costituzione. Serve un nuovo modello di sviluppo fondato sulla qualità sociale, la sostenibilità ambientale, l'uguaglianza di genere, economica, sociale.

CECILIA BEGAL E GIULIO MARCON
Co-portavoce di Sbilanciamoci!]

ecoinformazioni. com

LA RETE



Benzoni gioielli · via Adamo del Pero 20 · Como – Benzonibijoux · via Adamo del Pero 23 · Como
www.benzonigioielli.it

economia di Pace

Foto di Mattia Lavezzi, Giulia Rho, Amelie Di Matteo

Il tempo del capitalismo crudele e sfacciato

Come abbiamo più volte evidenziato nei nostri documenti e nelle nostre prese di posizione di questi ultimi anni, il “capitalismo buono” non esiste. Abbiamo assistito a cicli del capitalismo di diversa intensità dove, a seconda di quali erano le forze in campo e di quanto era urgente accaparrarsi risorse, si è rivelato più o meno crudele e feroce. La ricerca del profitto a tutti i costi, sussumendo qualsiasi forma umana e non umana nel suo continuo evolversi ed espandersi, ha prodotto disastri che ai più sono sembrati il male minore rispetto all'aumentare del benessere materiale. Noi, cittadini (o solo abitanti?) della parte ricca del pianeta, abbiamo sperato che lo spremere all'infinito la parte più sfortunata della terra non avrebbe messo a rischio il nostro piccolo benessere familiare. E che gli effetti di guerre lontane non si sarebbero trasferiti nel nostro giardinetto

Ma non abbiamo fatto i conti con un cambiamento epocale. Quello che già nel 2001 molti di noi avevano urlato a Genova: non può reggere a lungo un pianeta dalle risorse finite di fronte alla rapacità di un piccolo ma agguerritissimo gruppo di ultraricchi. A quel tempo erano aziende, oggi sono i tecnocrati a capo di aziende globali che si alleano con i peggiori capi di stato nel mondo. La novità è che a Genova i grandi-nani del G8 negavano l'evidenza contrabbandando un sistema malato come l'unico possibile, oggi i “tecnofascisti” globali sono assolutamente espliciti nel chiedere poteri totali, distruggere ogni lacciuolo democratico e accumulare ricchezze inverosimili sulla pelle di miliardi di persone. I dati di Oxfam sull'aumento delle disuguaglianze sono noti e stranoti. Forse lo sono meno quelli di Banca d'Italia diffusi recentemente che fotografano una situazione molto grave anche nostro Paese.

Lasciando ad altri il nesso tra capitalismo-accumulazione-guerre e capitalismo-stravolgimento climatico, prendiamo un altro fenomeno che esemplifica meglio di altri l'effetto del capitalismo rapace sulla vita delle persone: la crisi del diritto all'abitare dignitoso per tutt3.

Uno dei settori più redditizi per il capitale della rendita è sicuramente quello degli investimenti immobiliari. I capitali finanziari si spostano velocemente dove trovano terreno fertile per investire nella “rigenerazione di città, quartieri, immobili che creano una rendita facile e relativamente veloce, quasi sempre a discapito della gran parte dei cittadini che le abitano”. È un fenomeno che va a braccetto con la “turistificazione” e la trasformazione delle città in “eventifici” con l'espulsione dei cittadini meno abbienti dai centri storici, la diffusione di lavoro povero

e non qualificato del settore turismo (e di tutto quello che ci gira intorno). Aumenta la difficoltà di trovare una casa dignitosa anche per chi lavora o studia. Insomma, il capitalismo immobiliare e finanziario peggiore si appropria di piazze, palazzi, strade alla faccia di ogni piano urbanistico discusso e votato da un consiglio comunale democraticamente eletto. Ovviamente semplifichiamo, ma la tendenza è proprio questa.

Il 30 luglio scoppia un piccolo incendio a Spin Time, esperienza comunitaria e solidale romana tra le più innovative e longeve che, partendo da una occupazione abitativa di un palazzo disabitato, prima di proprietà pubblica e poi svenduto ad uno dei più importanti Fondi immobiliari italiani, ha saputo costruire un modello di convivenza e di spazio sociale multiculturale e multidimensionale davvero unico. Lo studiano da tutto il mondo. Ma 400 famiglie rimangono per strada, scappando dall'incendio. Occupano la strada coinvolgendo tutta la città. Una settimana di trattative del Comune di Roma con la proprietà, InvestIRE spa. Si mobilitano deputati, associazioni, spazi sociali, artisti, migliaia di cittadini per sostenere una comunità distrutta dal caldo asfissiante di inizio agosto. Ma la proprietà non vuole vendere al Comune di Roma che si propone come acquirente, ovviamente a condizioni eque. Neppure la presenza di un delegato del Vaticano, particolarmente attento all'evoluzione della vicenda, è riuscita a cambiare l'atteggiamento della proprietà. Spin Time è un simbolo. Sia per la sua capacità di costruire un modello alternativo a quello estrattivo e capitalista ma anche perché questa vicenda ha messo in luce ancora una volta la capacità del capitale immobiliare di fregarsene delle istituzioni (il Comune di Roma) della città e di tutti i suoi cittadini, del Papa e del Vaticano e di quello che rappresenta anche Roma, delle 400 famiglie costrette a vivere per strada. Uno schiaffone bello e buono a umanità, città pubblica e al mondo diverso che vorremmo.

Mi sono soffermato su Spin Time perché è cronaca e perché è davvero esemplificativo di quanto il capitalismo contemporaneo sia sfacciatamente crudele e totalmente impermeabile alla città pubblica.

Ma ora tocca (ancora) a noi. L'Arci ha deciso da tempo di occuparsi di disuguaglianze sia con progetti solidali concreti nel nostro Paese e non solo, sia con l'impegno contro il capitalismo tecnocratico e le oligarchie globali dei Kings. Una lotta durissima e, diciamocelo, combattuta con poche risorse e mezzi. Ma siamo tenaci e le reti sociali che abbiamo contribuito a far nascere sono toste. Facciamole crescere e diamoci una mossa.

CARLO TESTINI
[coordinatore nazionale Arci Lotta alle disuguaglianze]

Buttati fuori di casa

Le quattrocento persone e i cento bambini che ad agosto hanno dormito per strada, con l'asfalto a 55 gradi, davanti alle porte chiuse di Spin Time a Roma. I 50.000 giovani marocchini che a nuoto hanno raggiunto Ceuta, ingannati dal loro governo e strumentalizzati dai governi europei. Il quasi mezzo milione di persone finiti nelle grinfie dell'Ice negli Stati Uniti, sequestrati, deportati, imprigionati e uccisi. Gli abitanti di Gaza sotto genocidio perpetuo, della Cisgiordania sotto pogrom e annessione, del Libano invaso. Ucraini e russi ammazzati, mandati a forza al fronte, esausti dopo più di quattro anni di guerra che nessuno vuol far finire. Migliaia di comunità e interi ecosistemi in tutta Europa devastati dagli incendi del collasso climatico. Lavoratori e lavoratrici licenziati con un sms, e i precari sfruttati, i lavoratori e pensionati poveri.

Siamo tutti e tutte buttati fuori. Sfrattati dalle case, dal lavoro, dai diritti, dall'uguaglianza, dalla Pace, dal presente, dal futuro. Espulsi dai mille modi in cui si esercita disuguaglianza, sfruttamento, dominazione. Da un capitalismo incapace di garantire dignità a tutti gli umani, e sceglie di salvare solo pochi privilegiati. E chi ha la forza crede di avere il diritto di esercitarla senza limiti, fino al genocidio, all'ecicidio, al rischio di estinzione dell'umanità.

Abbiamo tenuto l'assemblea nazionale No Kings a Genova a luglio, a venticinque anni dal G8. Ci siamo riuniti nella stessa sala che a quel tempo ospitava i Kings del mondo mentre fuori il movimento veniva massacrato. Un quarto di secolo fa, lottavamo per evitare la guerra. Oggi la guerra sostituisce la politica. L'Unione Europea si riarma e si prepara a combattere. Noi volevamo democrazia per tutto il mondo. Oggi stato di diritto, diritto internazionale, stato sociale sono sotto attacco dappertutto. Regimi, despoti, reazionari sono al potere in gran parte del pianeta.

Noi volevamo realizzare l'uguaglianza fra tutti gli esseri umani. Oggi la disuguaglianza, e il razzismo, la disumanizzazione hanno raggiunto limiti estremi. E la repressione è rivendicata come normale e necessaria nell'esercizio del governo della società.

Venticinque anni dopo, oggi sono molti ad ammettere che avevamo ragione. Ma pochi ne traggono le dovute conseguenze. Per ridare casa alla maggioranza dell'umanità e all'ecosistema bisogna sfrattare chi ha occupato la nostra vita: guerra, riarmo, sfruttamento. E invece, mentre si avvicina la campagna elettorale, l'opposizione litiga sul gigantesco piano di riarmo europeo e sulle armi per alimentare la guerra. Mentre l'Italia, che ha già speso in 16 anni 429 miliardi in spese militari, si è impegnata a dissipare altri 498 miliardi in costi aggiuntivi entro il 2035, la maggior parte in acquisto di nuovi sistemi d'arma. E mentre finalmente in Europa comincia a mobilitarsi insieme il blocco sociale, sindacale e politico che chiede “Stato sociale, non Stato di guerra”, con in testa gli studenti che preparano uno sciopero europeo a novembre.

Il referendum lo ha detto chiaro. La destra si batte difendendo senza se e senza ma i principi fondamentali del vivere civile: Pace, diritti, democrazia. In Italia, la nostra Costituzione. Toccherà ai movimenti irrompere dal basso nella campagna elettorale. A Genova l'assemblea No Kings ha iniziato a preparare il suo autunno caldo. Non aggiungendo una sigla in più, ma animando uno spazio politico largo ed accogliente. Che permetta alle differenze di diventare una grande forza collettiva, un laboratorio permanente di conflitti e proposte per la democrazia radicale. L'agenda è fitta, il calendario già pieno. Lo attraverseremo insieme. Per riprenderci insieme le chiavi della nostra casa comune.

RAFFAELLA BOLINI
[vicepresidente nazionale Arci]



Andrea Rossi / 2026

